

## Giovanni Ancona

Tutti i soci del circolo dei " galantuomini " di Torremaggiore sapevano che don Giovanni Ancona, quando si recava a caccia, allorquando scorgeva un animale da cacciare, prendeva prima la mira e poi caricava lo schioppo. Ma nessuno di loro, quando don Giovanni era presente alle loro conversazioni, si azzardava a criticarlo pur ridendo alle sue spalle in sua assenza.

Don Giovanni Ancona non era una persona da poco -- rivestiva la carica di Segretario del Comune -- e sapeva rendere pan per focaccia a chiunque osava deriderlo sul proprio comportamento venatorio a giustificazione del quale sosteneva questo suo concetto è " La compinazione " piombp-pelo " o " piombo-penna " deve essere valutata all'atto dello scorgimento della preda perchè, sosteneva, innanzitutto bisogna valutare la distanza tra la preda e la canna dello schioppo e poi calcolare immediatamente il carico della cartuccia da usare ed aggiungeva " Se io ho lo schioppo caricato a piombo volpino e scorgo una allodola e le sparo di quell'allodola non resteranno che le piume, perciò, invece di perdere tempo a scaricare e ricaricare io prendo prima la mira, valuto la distanza, scelgo la cartuccia adatta alla preda avvistata e la inserisco nello schioppo e poi sparo.

Non diceva, però, a chiunque ascoltava le sue avventure di caccia, che mentre lui faceva tutte queste operazioni la preda designata aveva tutto il tempo di squagliarsela lasciandolo a " occhi pieni e mani vacanti ".

Tra i " galantuomini " del circolo c'erano numerosi cacciatori per hobby i quali, quando raccontavano in giro le loro spaccate venatorie le raccontavano più grosse di quelle raccontate a loro da don Giovanni, facevano a gara nel superarsi. Questi racconti di caccia don Giovanni era costretto a sorbirseli perchè chi li raccontava citava sempre uno o più testimoni pronti a confermarne la veridicità.

Poichè don Giovanni si recava a caccia da solo e nei momenti in cui il suo alto ufficio glielo consentiva si rammaricava del fatto di non avere qualcuno pronto a testimoniare sui suoi vantati successi venatori, risolse di ricorrere ad un testimone " a pagamento " anche a costo di rifonderci un pò di soldi.

Contattò allora " Marchionne " ( Melchiorre Scalzi ) ortolano e, quando gli si presentava l'occasione, " capocaccia " del principe Michele de Sangro e riuscì a convincerlo di assecondarlo durante le narrazioni delle sue battute di caccia in presenza dei galantuomini del circolo promettendogli che ad ogni assenso gli avrebbe regalato due soldi.

Marchionne, che per guadagnare due soldi doveva vendere dieci mazzetti di prezzemolo o un " piede " di insalata, accettò la proposta ed un bel pomeriggio, con lo schioppo a tracolla ed una vistosa lepre uccisa da poco, passò con aria indifferente davanti al circolo dove alcuni dei soci, tra i quali don Giovanni, e venne invitato a raccontare i particolari dettagli della uccisione di quella lepre.

Naturalmente il passaggio del cacciatore a quell'ora davanti al circolo era stato concordato in mattinata tra don Giovanni e Marchionne perchè costui la lepre che portava nel tascapane l'aveva cacciata nella tarda mattinata.

Cogliendo la palla al balzo don Giovanni chiese : " Marchiò, vuoi raccontare a questi signori di quella volta che ammazzai due lepri con una sola schioppettata ? ", e Marchionne, contento in cuor suo di guadagnare i primi due soldi, rispose : " don Giuvà, quelle due lepri le avevo puntate prima io ma per il rispetto che ho per " Signiri " ve le ho lasciate sparare sempre tenendo il mio schioppo puntato caso mai una delle lepri fuggisse ma voi le avete fatte secche assieme con un sol colpo ".

I presenti alla narrazione fatta da siffatto testimone neutro, competente e credibile non trovarono niente da ridire forse pensando che le loro erano " fesserie " di caccia e " verità " quelle di don Giovanni.

Questa conversazione fatta di domande e di risposte tirò avanti per un bel pò ed



allora Marchionne, che mentalmente portava il conto di quanti doppi soldi era riuscito a guadagnare fino a quel momento, chiese : Don Giuvà, vi ricordate di quella volta quando, a caccia nel " Funno del Barone ", abbatteste ventisette storni con una sola schioppettata ?, ebbene il giorno dopo sullo stesso posto compare Pasqualino Politicchio ne ha trovati altri dodici tutti ammazzati da quella vostra schioppettata".

Don Giovanni assentì a questa inaspettata trovata di Marchionne e convinto che si prestasse sempre di più al gioco rincarò la dose e chiese : " Marchiò, racconta a questi signori di quando, quella volta a caccia nel Bosco di Dragonara, mentre stavo puntando una quaglia in alto comparve uno stuolo di colombi mentre davanti mi passava una coppia di lepri e da una " rocchia " spuntò un lupo e che ho fatto secchi tutte queste prede con un colpo solo usando lo schioppo a " seminuro "?.

A questo punto Marchionne, senza pensarci troppo, rispose : " Don Giuvà, questa non è una "buscia " da due soldi; se devo dire che è una verità dovete darmi almeno una mezza lira ".

A questo punto il gioco venne scoperto ed i presenti si sganasciarono dalle risa, risate che diventarono sempre più sonore quando la " cosa " venne messa in giro.

Mio Nonno Severino, ortolano, cacciatore ed amico per la pelle di Melchiorre Scalzi, quando vedeva qualcuno accingersi a fare una cosa che in precedenza doveva essere fatta da un'altra gli diceva " Somigli a don Giovanni Ancona che quando andava a caccia "prende prima la mira e poi carica la schioppetta " e quando gli chiesi di spiegarmi il significato di questo suo modo di dire mi raccontò l'aneddoto soprarriportato raccontatogli a sua volta da Melchiorre aggiungendo che don Giovanni Ancona, dopo l'infelice esito del gioco architettato con Marchionne, appese la sua schioppetta in una delle stanze del " Casino " Ancona di sua proprietà e da quel giorno non si recò più a caccia.

Giovanni Ancona venne rimosso per sopraggiunti limiti di età dalla carica di Segretario Comunale nell'anno 1893 dall'allora Regio Commissario Prefettizio Commendatore Giuseppe Azzi.

Nella foto : il " Casino Ancona ".

